



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico GIUSEPPE BIANCHI.

FIRENZE 29 SETTEMBRE

Gli ultimi provvedimenti del Ministero non hanno avuto successo. I Livornesi hanno resistito all'ingresso in Livorno delle autorità incaricate del governo.

Trascuriamo di ricercare in Livorno l'anarchia e il disordine. Sianvi o no, è un fatto che Livorno non ha più nessuna comunicazione legale col governo toscano; e questo è l'esito solo che ha sortito la nomina del governatore interino.

Questa situazione però non può durare. Livorno ha bisogno della Toscana. La Toscana ha bisogno di Livorno. Quando un governo non basta a tener concorde ed unito uno stato, può egli reggersi con dignità?

Nella questione di Livorno, tutte quelle cose sono state tentate fin qui, che un partito poteva usare verso un altro partito, non tutte quelle cose che un governo deve fare per mantenere l'unità dello stato ed il bene dei cittadini. Parliamo apertamente. Dichiaro il Governo che egli non ha fiducia nel Municipio e che non vuol intendere ciò che i Livornesi con fatti così palesi hanno continuamente mostrato. Comprendo il Ministero una volta, che dopo aver per tanti giorni lasciato Livorno in balia del Municipio, gli uomini del Municipio sono oggi i soli possibili in quella città. Questo comprendo, e riconosca quale è la causa per cui non riescono i suoi tentativi, riconosca quale è il solo provvedimento che può sperimentarsi efficace.

L'ostinazione della città di Livorno sia pur riprovevole, ma che diremo del Ministero? Ha egli forse il governo scelto tutti i mezzi e tutti gli uomini più opportuni prima di venire all'estremo di rompere ogni comunicazione legale? Tutti sapevano quanto facilmente sarebbero riusciti vani i tentativi usati fin qui dal governo, nessuno può essere convinto che molte altre cose non restino a farsi, nessuno può credere che Livorno possa rimanersi in una condizione che defrauda la Toscana della sua unità; e quindi o il Governo abbandona le esigenze del suo partito prendendo quei provvedimenti che il bene generale dello stato domanda, o perdurando la lotta, la questione non finirà che colla rovina dell'uno dei due. Fra la rovina d'un Ministero però, e i mali che l'abbandono d'una città può recare a lei stessa e allo stato, chi dubiterà della scelta?

Cessiamo una volta di fare dei governi un partito, e i popoli non parteggeranno. Noi non vogliamo un potere che non riconosca altro che una sola specie d'opinioni e di uomini. Tutti gli uomini che servono la patria utilmente sono uguali una volta; e cessi il potere dal negare la pubblica fede a chi non approva i suoi pensieri.

Ciò basti a confortare il Governo a cercare la forza ove ella è; a riconoscere che gli elementi della vita non sono negli uomini del passato; ed a convincersi che fra le interne discordie, con un nemico alle spalle, nulla si può conservare, mentre solo sono da ricercarsi e comporsi tutte le forze per edificare un avvenire degno d'Italia.

In questa mattina il Presidente del Consiglio dei Ministri ha annunziato al Consiglio Generale che in seguito dei recentissimi fatti avvenuti in Livorno, e dei quali avrebbe reso conto il Ministro dell'Interno, ogni comunicazione legale era interrotta fra il Governo e la Città di Livorno.

Il Ministro dell'Interno ha fatta lettura di una ministeriale del Gonfaloniere di Livorno, in data del 24 corrente, nella quale mostrandosi come l'ordine e la tranquillità fossero ristabiliti in quella Città, invitavasi il Governo a volere rinviare colà i suoi rappresentanti.

L'istesso Ministro dell'Interno ha soggiunto che per

annuire alle giustissime domande del Gonfaloniere e per soddisfare le particolari premure di alcuni cittadini Livornesi, il Governo aveva inviato Governatore interino a Livorno il Soprintendente delle revisioni e sindacati Ferdinando Tartini, dandogli per Consiglieri di Governo l'avvocato generale Bandi, e il Segretario del Ministero di Grazia e Giustizia, Douchoqué, ma che erano stati necessitati a retrocedere senza nemmeno penetrare in Livorno.

Ha letto quindi un rapporto dello stesso Tartini del 28 corrente, dal quale risultavano i fatti che appresso.

Dalla stazione della Strada Ferrata a Livorno muovevasi il nuovo Governatore per entrare in Città, quando incontrato il Gonfaloniere Fabbri, col primo Priore del Municipio Baganti, essi gli avevano fatto sentire la necessità di un colloquio segreto. Ridottisi insieme in una delle stanze della stazione, il Gonfaloniere Fabbri gli aveva esposto che il suo ingresso in Livorno sarebbe stato occasione di fiera commozone e tumulto popolare; che appena ricevuta la notizia della sua nomina a Governatore interino di Livorno, il Municipio erasi fatto carico di ordinare l'affissione di una Notificazione che l'annunziasse al Pubblico, quando avvertito da tutte le parti, che tal Notificazione sarebbe stata accolta con dispregio pubblico, stimò opportuno di revocare l'ordine per onore delle persone che avrebbero in quella figurato, come sottoscrittori; che conosciutasi dai Livornesi la nomina fatta dal Governo, i Banchieri che avevano promesso in scritto di sovvenire al Municipio con prestiti di somme vistose, si erano recusati di mantenere la promessa, allegando che per tal fatto in loro veniva meno la fiducia, che fin qui avevano riposta nel Municipio; che era da temersi che il Popolo fosse disposto di andare armato al riscontro del nuovo Governatore, con intenzione anco di farlo prigioniero; che non era a contarsi nemmeno sulla Guardia Municipale; che il Gonfaloniere erasi appunto mosso per venire a informare il Governo di questi fatti.

Tutto ciò rimase confermato anco dall'avv. Guerrazzi, cittadino aggiunto al Municipio, il quale unitamente al Gonfaloniere e al primo Priore protestò che non avrebbe garantito l'arrivo del nuovo Governatore al Palazzo Governativo, quando si fosse attentato di entrare in Livorno.

Terminava il rapporto con rilevare, come i tre indicati personaggi persistessero nelle loro dichiarazioni, non ostante fosse loro fatto rilevare a quali inconvenienti poteva esporsi Livorno ricusandosi di ricevere la rappresentanza del Governo, e nonostante che fosse loro fatto sentire il tenore di un Proclama, da pubblicarsi immediatamente in Livorno, nel quale con l'invito all'ordine e alla legalità recava il nuovo Governatore il perdono e l'oblio; e concludeva con annunziare che dietro tutto ciò erasi fatto ritorno a Firenze.

Il Consiglio Generale è rimasto muto.

Eguali comunicazioni sono state date al Senato, il quale non ha annuito alla interpellazione che il Senator Corsini voleva dirigere al Ministero, e tendente a conoscere quali erano i mezzi, dei quali intendeva usare il Governo per ricondurre quella città in seno della famiglia Toscana.

Il Presidente dei Ministri però ha dichiarato, che il contegno del Governo a riguardo di Livorno era chiaro nella interruzione di qualunque legal comunicazione con quella città e che, quanto ai provvedimenti futuri comechè dipendenti da circostanze imprevedibili, non poteva soddisfare alla inchiesta.

Scopo dei circoli politici è la consultazione e discussione pubblica o privata tenuta dai cittadini intorno alle cose della patria loro. Tutto ciò che è contenuto nei limiti tracciati da questo scopo non appartiene a circoli politici, ma a società d'altro genere.

La consultazione e discussione delle patrie cose essendo uno dei diritti fondamentali che costituiscono la libertà individuale, la legge non ha nessun diritto sopra di esse, se non quando offendano l'ordine pubblico o i diritti privati.

Perchè la legge possa intervenire a limitare la facoltà di riunione garantita al cittadino dalla libertà individuale, è

necessario che i circoli politici sieno usciti dalla sfera determinata dal loro scopo, commettendo azioni malvagie che sieno punibili.

La legge deve punire le azioni malvagie dei circoli come quelle dei cittadini, perchè la pena è l'unico mezzo legittimo d'impedire il delitto. Ma la legge non può impedire i circoli, o limitare il diritto di riunione per la sola ragione che il diritto di riunione può recare tristi effetti. Quando si dice che il governo dev'essere garantito dagli eccessi della libertà individuale, s'invertono i termini della logica costituzionale. La libertà dev'essere garantita dagli eccessi della libertà. Il governo non deve fare altro che vegliare al mantenimento della libertà e al rispetto dei diritti che mantengono la società. La libertà individuale e i diritti della società sono lo scopo per cui stanno i governi, e i governi debbono necessariamente cadere quando non provvedano né all'una, né agli altri. Un governo non deve avere altra garanzia che la forza materiale e morale, che è necessaria a reprimere il male e a produrre il bene. Ogni altro potere usato da lui diviene una violenza contro la libertà, una tirannide contro la società, un elemento di dissoluzione per lui medesimo.

A garantire la società dai mali che possono essere arrecati dall'abuso del diritto di riunione basta la repressione dalle azioni malvagie che possono esser commesse da un circolo. La legge può decretarne la sospensione o la dissoluzione quando i mali effetti esistano; non può distruggere il diritto libero d'associazione quando non esistano.

I circoli sono una persona morale che vuole esser distinta dagli individui che la compongono. Essi possono essere pubblici o privati come a loro piaccia di esserlo. I circoli privati non possono parificarsi alle società segrete perchè la loro esistenza consiste nell'associazione di molti cittadini, e ciò che da molti si fa è quasi impossibile che sia segreto. Nei circoli pubblici ogni cittadino è responsabile delle opinioni che emette. Il circolo non è responsabile che di ciò che fa come circolo.

Questi sono i principii dai quali crediamo non dovrebbe allontanarsi la nostra legge relativamente a ciò che riguarda il diritto di riunione.

— Togliamo dal *Contemporaneo* il seguente brano di articolo:

« Nelle umane società furono con più o meno savio accorgimento sancite le leggi che garantiscono le relazioni tra individuo e individuo, tra questi e il magistrato tra popoli, e popoli e per ogni altro civile consorzio; fin le guerre ed i duelli ebbero le loro norme che meno fatali e distruttivi li rendono. Lo spergiuro, il ladro, l'omicida è dannato al carcere, e fin anche al patibolo: ma qual freno hanno i governi ai loro perversimenti, da qual tribunale e con qual codice vengono giudicati e puniti?

« La nostra vantata civiltà non seppe sopperire a tanto umano bisogno, eppur la nostra civiltà è civiltà cristiana; eppure i dritti dei popoli son sanciti dalle leggi del vangelo!

Finchè i Pontefici non ebbero su questa terra impero umano ed esercitarono l'altro immensamente più nobile, l'impero delle anime essi alzarono la loro voce tremenda e a nome di Cristo dalla vetta del Vaticano fulminarono i Re che facevano mal governo dei popoli. E i popoli sciolti dall'ubbidienza che non poteva più tenersi, perchè si conculcavano i dritti dell'umanità, vedevano precipitare dai troni i tiranni, ed altri principi di costumi più miti prendevano posto nel seggio reso vuoto dalla volontà dei Pontefici a dai reclami del popolo. La religione allora più fortemente sentita facevasi scudo degli inermi e ponevasi mediana fra i popoli e i principii.

Ma quando i Pontefici divennero Re essi stessi, i popoli perdettero questa tutela suprema dei loro dritti, questo tribunale a cui appellare delle ingiustizie e dei soprusi dei loro sovrani. Le ambizioni, le cure del regno, la tema di perdere un palmo di terreno li fecero più accorti nel minacciare i potenti, e la loro voce si affievolì in faccia al ferro del tiranno

che senza freno imperversò contro gli inermi i quali non ebbero più cui rivolgersi nella contesa. Anzi al contrario si videro nei tempi posteriori, i Re despoti (poiché i buoni non abbisognano d'accomandigia) invocare l'autorità del Pontefice per sottomettere alla loro sferza i ribellanti popoli. La Polonia generosa che aveva dritto alla sua indipendenza e alla sua nazionalità, agitante sotto il giogo del despota russo dovette piegarsi alla fin fine a quel duro impero per gli ammonimenti del Pontefice. Eppure quello imperatore era scismatico! eppure alla Polonia fu contrastata fin la professione della fede degli avi suoi, la fede cattolica!

« Ai popoli per loro malavventura non resta altro rimedio contro la tirannia che la rivoluzione: la rivoluzione che quasi sempre è accompagnata dal sangue e dallo sconvolgimento totale della Patria! La società non riconosce che i fatti compiuti poco o nulla curandosi del dritto. La prepotente forza materiale da qualunque parte ella pieghi tiene sempre l'imperio nelle cose umane; se un popolo è forte rovescia il trono del suo oppressore, e tutti applaudiscono alla sua vittoria, e tutti maledicono al caduto regnante; ed il nuovo governo è ben presto riconosciuto legale dalle altre nazioni; se al contrario egli è debole, inerme, sia pur torturato con tutte le arti dei Dionigi, dei Neroni, degli Ezzellini niuno gli dà la mano al riscatto e tutti rimangono freddi spettatori dei suoi infortuni e della lotta. »

IL CIRCOLO ITALIANO DI VENEZIA AL SACERDOZIO ITALIANO

La causa dell'indipendenza e della libertà italiana doveva essere iniziata e coadiuvata da voi. L'Italia dagli antichissimi Etruschi, ai papi generosi del medio evo, fu sempre una terra sacra; né si potrebbe rapirle questo primato, senza rinunciare alla memoria delle nostre glorie più originali e perenni.

Che se gran parte delle nostre sventure originarono dall'ambizione dei papi e dalla corruzione del clero, questa è una ragione di più, perchè voi dobbiate porvi riparo, e mostrare che gli abusi non distruggono la verità de' principii.

Oggimai è dimostrato che l'Italia non può essere indipendente, libera ed una se non restaurando ed ampliando il principio democratico, nobile patrimonio legatoci da' nostri avi. Or chi potrebbe cooperare a sì alto scopo meglio di voi, ministri di Cristo Liberatore interpreti del divino codice dove fu consacrato il dovere dell'umana uguaglianza e fraternità, antichi maestri e depositarii di quel sistema elettivo che è fondamento d'ogni democrazia.

L'arbitrio e la tirannide son tanto contrarii alle costituzioni ecclesiastiche, quanto alle libertà popolari. È tempo che il clero invochi e restauri le antiche franchigie non come un'immunità e un privilegio proprio, ma come un diritto che egli ha comune col popolo che rappresenta.

Le epoche più gloriose della Chiesa furono i tempi di maggiore prosperità per le popolazioni italiane. Tutt' i pontefici che s'inchinarono agli imperatori d'Oriente e d'Occidente, non valgono quello che osò interdire l'accesso del Santuario all'omicida Teodosio. E le più nobili repubbliche italiane, tanto durarono indipendenti e gloriose, quanto venerarono la LIBERTÀ sotto il simbolo di Cristo risorto, nel secondo altare de' loro magnifici templi.

Il despotismo tirannico pose sul collo alla Chiesa quel giogo che impose ai popoli, umiliò con distinzioni cortigianesche i vescovi e i preti frequentatori delle sale de' principii, anziché dei tugurii del povero e delle chiese di Dio. Di qui si spesso i testi del vangelo furono torti a piaggiare le tirannidi e a consigliare il servaggio, e mentre al povero è rinfacciato alzar la voce chiedente giustizia, i re bombardano impunemente i popoli e le città, senza trovare un Ambrogio che li allontani dalla comunione de' fedeli. Di qui il pastore non è più eletto dal popolo secondo la costituzione primitiva del clero: l'interesse del trono dà l'esclusione ai papi, nomina i vescovi; la polizia approva i parrochi e i preti e strozza il vangelo sulle loro labbra.

Sacerdoti di Cristo Redentore, riprendete l'antica dignità: fatevi maestri a' fedeli di quella dottrina che inalzando l'uomo al nobile affetto della patria terrena, si farà scala di questo a que' sacrificii che lo rendono degno della celeste. Chi non è buon cittadino non può essere buon cristiano; chè l'una e l'altra bontà si nutre di carità operosa, di nobili sacrificii, di sentimenti fraterni.

Forse è consiglio di Provvidenza che la presente innovazione d'Italia non dovesse tanto venire dagli alti gradi, quanto sorgere dal popolo lungamente oppresso, e dall'umile prete che comunicò a' suoi dolori! Lasciate alle senili ambizioni la sterile omelia e i consigli della paura: voi sorgete col popolo, nati dal popolo, come lui vilipesi, come lui magnanimi, veri discepoli del Giusto che fu largo del proprio sangue, non dell'altrui, non per conquistare un trono, ma per liberare l'umanità del servaggio.

Da voi e dal popolo dee sorgere la libertà e l'indipendenza d'Italia: da voi e dal popolo in cui dura perenne tanto la memoria delle antiche glorie, quanto la tradizione dell'avita pietà. Il clero libero sarà maestro al popolo di libertà; il popolo libero ritroverà nel suo cuore quei tesori d'affetto, che ne' bei tempi d'Italia lasciavano sì splendidi monumenti alla Religione.

Venezia 19 settembre 1848

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — 26 sett. (Conc.):

Il riattamento della strada di Francia per Fenestrelle si prosegue con alacrità. Circa 400 operai sono implegati a questo lavoro, e la strada è già praticabile sino al villaggio *les Traverses*; più non si veggono gli enormi sassi rotolati dal monte; sono scavati i fossi laterali per lo scolo delle acque, ingranditi i passi pericolosi, inghiatiati i luoghi più fangosi e sistemati provvisoriamente i ponti e gli acquedotti. Il corrispondente che ci fornisce questi particolari, osserva pure che stanno in pronto molti capi di grosso bestiame e circa 600 brente di vino.

CHAMBERY (Savoja) — 21 sett. (Conc.):

La poca soddisfazione data alle idee liberali, la persistenza incredibile del governo a conservare nelle alte cariche degli uomini imbevuti di principii poco costituzionali fecero sospettare della libertà che ci veniva dall'Italia, e gli sguardi son prossimi a rivolgersi da un'altra parte. Vi sono nei nostri paesi delle persone che obbedendo a un segreto impulso venuto da Torino, cercarono d'organizzare delle dimostrazioni contrarie ai nostri deputati liberali, ma le loro mene non servirono che a palesare i veri sentimenti della popolazione di Savoia, poiché in ogni luogo i deputati liberali furono accolti con ovazioni.

L'imprestito forzato, che è inesequibile in questa provincia, nello stato in cui essa è attualmente, ha prodotto un cattivissimo senso, stante l'impopolarità del ministero.

GENOVA — 27 sett. (Gazz. di Gen.):

Da persona autorevole che lasciava in questi giorni Torino, ne veniva accertato come siasi colà effettuata la nomina di varii generali Polacchi designati pel comando del nostro esercito. Se per tal guisa fu soddisfatto al voto sì universalmente manifestato di una riforma radicale nella direzione dell'Armata, e provveduto al modo di riparare ai deplorati infortuni che furono sì funesti alla Causa da noi tutelata, avremmo argomento di ben augurare intorno all'esito della Guerra che avesse a riprendersi per rivendicare l'Italica Indipendenza. Dalla stessa fonte ci verrebbe notizia che siansi abolite tutte le cariche di Corte che a mera pompa e per mera consuetudine di viete usanze erano conservate.

— La guardia Nazionale di Savona mandò franchi 1000 al rendiconto del Circolo Italiano per inviarsi alla città di Venezia.

NIZZA — 23 sett. (Corr. Merc.):

Qui da alcuni giorni è frequente il passaggio dei soldati della legione straniera d'Africa; essi sono diretti verso Tenda — Garibaldi è libero dalle febbri; si spera che esso sarà eletto deputato da uno dei collegi della Liguria. La Camera farà un ottimo acquisto.

PIACENZA — 20 sett. È stato pubblicato il seguente

AVVISO

Il termine fissato dal proclama del giorno 15 di settembre 1848, per la consegna delle armi che forse si trovassero ancora in città, viene prolungato fino a domani sera, avvertendo però che trascorso un tale termine perentorio, coloro presso i quali verranno ritrovate armi di qualsiasi sorta, saranno puniti per ogni facile colla multa di 200, e per ogni altra arma con quello di 400 franchi, ed in caso di deficienza di mezzi per pagare, saranno puniti nel primo caso con sei e nel secondo con tre giorni di arresto, oltre la confisca delle armi stesse in ambeduei casi.

Piacenza 18 settembre 1848.

Il Governatore militare
Conte Di THURN

BOLOGNA — 26 sett. (La Dieta Ital)

L'Emo. Amat è chiamato a presiedere il Consiglio dei Ministri.

VENEZIA — 22 sett. (Gazz. di Ven.)

Il vascello il *Jupiter*, e la fregata la *Psyché*, legni da guerra francesi, sono giunti questa mattina nel nostro porto.

— Si legge nell'Indipendente:

Oggi dopo il mezzogiorno si videro in presenza della fregata francese e della fregata inglese, tre fregate e due brick austriaci catturare due bragozzi per rimurchiarli verso Trieste. Affermasi però che poi gli abbiano rilasciati, e che l'*Asmodé* avesse già avuto ordine di accorrere a questo buon effetto.

— A Carpenedo presso Mestre gli Austriaci stanno fabbricando, non si vede ancora se un forte od un campo trincerato. Anche a Padova si lavora in opere di fortificazione.

— Quantunque istituita da poco tempo la compagnia d'artiglieri della nostra guardia civica, fece notevoli progressi nella istruzione speciale a quell'arma, e si pose in grado di cominciare le manovre in grande. Sia lode alla diligenza di questi bravi cittadini, per la maggior parte giovani ed animatissimi pel buon andamento di questo importante servizio.

Non piccola parte del merito di questa prontezza di addestramento in un difficile esercizio viene giustamente attribuita al sotto-capo dello stato maggiore della guardia civica, tenente-colonnello Pautrier, che ha la direzione superiore della istruzione.

— Un ordine del giorno 19 settembre, pubblicato dallo stato maggiore del general Pepe, fa i più ampi elogi alla solerzia con la quale il generale Rizzardi comandante del 3° circondario in soli quindici giorni migliorò alcune opere di fortificazione, altre ne intraprese ed altre già incominciate ne compì con somma opportunità, rendendo così impossibile il temere della validità della nostra difesa anche dal lato di Bronolo.

Questi lavori furono visitati il giorno 18 dal generale in capo, ed esso desiderò dare nel detto ordine del giorno in faccia all'esercito ed al paese un attestato di stima al valoroso Rizzardi. Da qualunque parte noi ci volgiamo per esaminare la condizione strategica dei nostri forti, e le disposizioni dei nostri difensori, noi abbiamo sempre motivo di contentezza; e perciò con la massima indifferenza tutt'i Veneziani videro avvicinarsi questo giorno nel quale l'armistizio di Carlo Alberto è cessato. Se gli Austriaci volessero attaccarci, troverebbero nemici bramosissimi di combattere, e sicuri del fatto proprio come sono sicuri della sorte d'Italia.

TRIESTE — 22 sett. (Oss. Triest.)

Ieri mattina sul far del giorno lasciarono la nostra rada il vascello francese *Jupiter* e la fregata *Psyché*, ambedue diretti, come si dice, per Venezia. Quest'oggi poi gettò l'ancora nel nostro porto proveniente da Venezia la corvetta a vapore americana a elice *Princeton* cap. Fed. Enghel con 9 cannoni e 178 uomini di equipaggio.

ROVA — 27 sett. (Contemp.):

Il Ministro delle Armi, di cui altre volte abbiamo avuto occasione di lodare l'attività e lo zelo, formerà una Commissione composta di persone intelligenti, la quale nella nuova organizzazione del nostro esercito, dovrà occuparsi di esaminare i meriti dei nuovi e degli antichi ufficiali per l'ammissione e per le promozioni ai gradi.

— Quest'oggi circa le 5 pom. i reduci da Vicenza componenti la prima Legione Romana hanno accompagnato al sepolcro la spoglia di un defunto loro compagno. Coll'apparire così numerosi e vestiti degli abiti che indossavano al campo hanno mostrato che anch'essi erano pronti a ripartire (e lo sono ancora) ove si fosse fatto ragione ai motivi che li aveano ricondotti in Roma. È questa una bella risposta alle impudenti calunnie che si erano sparse su di essi.

NOTIZIE ESTERE FRANCIA

PARIGI — 22 sett. (Debats):

Oggi il risultato delle elezioni pel dipartimento della Senna fu ufficialmente proclamato al palazzo di città. Alle nove e mezzo, la ricognizione dei voti ottenuti da ciascun candidato nelle varie sezioni elettorali in cui è diviso il dipartimento, cominciò nella sala della repubblica (antica sala del Trono) sotto la presidenza del signor Lemor, decano dei sindaci di Parigi, e sindaco del quarto circondario municipale.

Sin dal mattino la piazza del palazzo di città era occupata dalle truppe accasermate al palazzo di città e dalla guardia nazionale, rappresentata da una compagnia di ciascuna legione, da una compagnia d'artiglieria e da uno squadrone della legione di cavalleria. Alle dieci e mezzo l'operazione essendo terminata, il sig. Trouvé-Chauvel, rappresentante del popolo e prefetto del dipartimento della Senna, proclamò nella sala i nomi dei tre rappresentanti che ottennero la maggioranza e che sono, come l'annunziammo sin da ieri l'altro,

Il signor Luigi Bonaparte, eletto da . . . 110,752 suffragi
Sig. Achille Fould . . . 78,891.
Sig. Francesco Raspail 66,963.

Il prefetto della Senna, accompagnato dai sindaci del dipartimento e dai loro aggiunti, discese poscia sulla piazza del palazzo di città, e là, dall'alto d'una tribuna innalzata sotto la porta principale del palazzo, sotto la statua in rilievo

vo di Enrico IV, proclamò di nuovo innanzi alla moltitudine radunata il risultato delle elezioni. La proclamazione del nome del signor Luigi Bonaparte venne accolta dai suoni delle bande della guardia nazionale; esse suonarono la nota aria: *Vegliamo alla salute dell'impero; una parte della folla vi rispose colle grida di viva l'imperatore, viva Napoleone!* Il nome del signor Raspail fu salutato come già lo era stato nella sala della Repubblica, dalle grida di *viva la Repubblica! Viva la Repubblica sociale!* Una folla assai considerevole assisteva a questa cerimonia. Malgrado l'affluenza non v'ebbe tuttavia, per quanto noi sappiamo, alcun disordine a deplorare. Dopo la proclamazione degli eletti, la guardia nazionale e le truppe rientrarono nei loro quartieri, ed a mezzodi la piazza del palazzo di città aveva ripigliato il suo solito aspetto. Un' assai viva agitazione regnò nondimeno oggi in Parigi. Oltre all'emozione che il risultato delle elezioni doveva naturalmente produrre, il rumore s'era pure diffuso ovunque d'una crisi ministeriale e della difficoltà di comporre una nuova amministrazione. Mille rumori contraddittorii circolavano su tale proposito. Noi non abbiamo tuttavia sentito questa sera che il buon ordine sia stato intorbidato in qualche punto della capitale. Alcuni gruppi molto inoffensivi stanziano alle entrate del palazzo di città. Parigi ed i suoi sobborghi sono, d'altra parte tranquillissimi: questa sera a mezzanotte.

— Le nuove circolavano rapidamente. Parlavasi di un cambiamento di Ministero; dicevasi pure che la questione italiana trovavasi gravemente compromessa, per motivo delle pretese dell'Austria su Venezia; finalmente credevasi che la disfatta dei democratici esaltati, che violarono l'Assemblea nazionale tedesca a Francoforte farebbe perdere del terreno alla rivoluzione al di là del Reno, e renderebbe l'Austria più esigente quanto all'assetamento delle cose d'Italia.

La modificazione del Ministero sarebbe in favore della sinistra: tre uomini politici di questo lato dell'Assemblea sottentrerebbero ai sigg. Sénard, Recurt e Lamorcière. Si spiega questo provvedimento, che ha gran bisogno di conferma, colla necessità d'imporre ai legitimisti, appoggiandosi sul partito dei repubblicani anziani.

Queste nuove che noi diamo semplicemente come voci di Borsa, ebbero molta influenza sul mercato. Del resto, l'abbondanza dei titoli 5 p. O/O provenendo da nuove emissioni, dobbiamo aspettarci larghi movimenti fino al momento che questi titoli saranno fra le mani di capitalisti non speculatori.

— Si parlò da due giorni di modificazioni nel gabinetto. Pare, in fatti, che alcune combinazioni siano state discusse; ma si assicura che dopo una matura deliberazione fu deciso che non avrebbe luogo alcun cambiamento né alcuna modificazione alla situazione attuale.

— Leggesi nella *Presse*:

L'importante questione del matrimonio de' preti fu discussa questa mane nel comitato dei culti, a proposito d'una petizione che domandava l'abolizione del celibato ecclesiastico. La sotto-commissione, incaricata dell'esame di questa questione, conchiuse all'ordine del giorno appoggiandosi sugli articoli del concordato, sulle leggi organiche e varii decreti della corte di Cassazione. Dopo un vivo dibattimento tra il signor Isambert, il quale si pronunciò in favore della legalità del matrimonio de' preti, ed il vescovo d'Orléans, il quale combattè la petizione come contraria al diritto ed alla morale, le conclusioni della sotto-commissione furono adottate dal comitato.

— Leggesi nella *Corr. di Parigi*:

Si diceva che si trattava di rinnovare parzialmente il ministero nel senso democratico. Si parlava eziandio mettere al potere Ledru-Rollin e Lamartine.

Queste due notizie sono egualmente inesatte, tuttavia è un fatto indubitabile che il capo del potere e la riunione della contrada *Poitiers* si sono avvicinati.

Borsa di Parigi del 22 sett.

La non conferma delle diverse voci che hanno circolato alla Borsa ieri, e la notizia ufficiale del trattato che accorda il prolungamento dell'armistizio concluso fra il Piemonte e l'Austria hanno dato più forza alla rendita d'oggi. La vendita ha presentato in generale migliore aspetto.

LIONE — 24 sett. (*Gazz. de Lyon*).

— Gruppi minacciosi hanno occupato nella serata d'ieri la piazza Terreaux; la truppa ha dovuto agire e fare evacuare la piazza a viva forza. Sono stati fatti numerosi arresti.

A mezza notte un nuovo all'erta ha provocato la discesa delle truppe accasermate sulle alture. Le diverse compagnie d'infanteria accantonate nei villaggi dei dintorni avevano ricevuto l'ordine di tenersi pronte a marciare al primo segnale durante la notte.

MARSIGLIA — 23 sett. (*Semaphore*)

Il pacchetto dello stato, il Cairo, entrato ieri nel nostro porto, reca notizie d'Egitto sino alla data del 13 corr.

Il colera pare essere arrivato al suo termine in Alessandria: il numero de' morti varia quotidianamente da sei a dieci.

S. A. Ibrahim Bassà, da Costantinopoli, è giunto in Alessandria il 9. S. A. era accompagnato da giovani principi. Ibrahim Bassà, la cui salute era perfetta, è disceso immediatamente a terra e si è recato al giardino di Moharem-bey che abita ordinariamente. - S. A. partirà domani pel Cairo.

SVIZZERA

BERNA — 22 sett. (*Corr. della Conc.*)

Egli è impossibile di descriverci l'ira che regna in Svizzera contro Radetzky; ovunque l'opinione pubblica pronunziassi apertamente per la guerra, ovunque si domandano dei provvedimenti energici onde mettere il contingente federale in stato di rispondere con 100 mila uomini all'infame condotta di Radetzky. I partigiani della tanto vantata neutralità sono screditati, mentre che coloro che avrebbero voluto l'alleanza colla Sardegna son oggi ben veduti dal popolo. Si sarebbe creduto che l'Austria avrebbe rispettata la neutralità, ma ci siamo ingannati e l'indignazione è altrettanto più grande che si vuol ora approfittare di questa circostanza per vendicarsi di tutti gli antichi oltraggi che la Svizzera ebbe a subire per parte dell'Austria.

La Dieta nella seduta d'ieri, 21, prese un provvedimento il quale non contentò nessuno. Essa decise d'invviare nel canton Ticino due commissarii federali con una brigata d'infanteria. Ma l'opinione pubblica era di mettere subito sotto le armi 30 mila uomini. In generale l'attuale Dieta non è all'altezza delle odierne circostanze, e gli avvenimenti si succedono con una tale rapidità, che essa sarà forviata dall'opinione pubblica.

Gli stessi più devoti partigiani dell'Austria sono sdegnati contro il decreto di Radetzky, che scaccia dalla Lombardia tutti gli svizzeri. Essi sono altrettanto più sdegnati perchè si credevano ricevere al contrario delle testimonianze di stima per parte di Radetzky, per il rifiuto di fare alleanza col re Carlo Alberto.

La Svizzera fa poco conto sulla Francia, e sarebbe forse assai prudente e vantaggioso per noi italiani che il Piemonte cercasse d'intraprendere qualche trattativa con questo piccolo, ma guerriero popolo. Il momento sarebbe favorvolissimo perchè il malcontento è generale, e l'odio contro l'Austria si pronunzia ovunque nello stesso modo nelle città e nelle campagne.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Seduta della Dieta del 21 settembre

La Tornata della Dieta nella quale fu votato il Decreto intorno alla Nota indirizzata da Radetzky al Cantone Ticino (Vedi l'Alba di ieri) fu aperta alle 10 ant. e durò fino alle 5 pom.

Il borgomastro Zehnder, come relatore, annunzia che in un tanto breve intervallo è stato impossibile di compilare un rapporto. Verbalmente ne espone i motivi. La notizia che le minacce contenute nella nota son mandate ad effetto è stata confermata ufficialmente dal console svizzero a Milano: tutti gli svizzeri sono espulsi da Milano; le famiglie intere, uomini donne, fanciulli son costretti ad abbandonare la loro fortuna, i loro affari, ed a rientrare immediatamente in Svizzera. Il relatore confuta le doglianze che fa Radetzky, ne dimostra l'inconsistenza, ed, esaminando le inaudite misure alle quali han servito di pretesto quelle doglianze, trova che tali misure non possono in ogni caso in nessun modo giustificarsi. Enumera infine i motivi che hanno indotto la commissione a far le proposizioni che son sottoposte alla Deliberazione della Dieta, mentre si attende la risposta che sarà fatta alla nota da indirizzarsi al ministero austriaco.

La discussione ha luogo per articoli.

Lucerne, Uri, Scito, Zug, e Glarona nulla trovano a dire sul primo articolo.

Friburgo (D. Bussard) rammenta che a tenore degli atti ufficiali che sono stati comunicati alla Dieta, il Ticino ha fedelmente e lealmente adempito ai suoi doveri internazionali. Il dispaccio stesso del ministro d'Austria del 16 settembre rende testimonianza di tal verità, ed esprime tutta la soddisfazione che gli ha fatto provare il modo leale col quale tutta intera la Confederazione ha osservata la neutralità. Se Radetzky aveva da lamentarsi del Ticino, doveva far pervenire i suoi reclami alle autorità federali, e non agire isolatamente verso il Ticino, seguendo i sistemi di Gutrot e di Metternich, sistemi che noi abbiamo sì energicamente riprovati l'anno decorso.

La misura presa contro il Ticino è uno di quegli atti di ostilità che nei tempi moderni non è lecito prendere neppure contro le nazioni cui si fa guerra. Per non nuocere ai particolari, senza utilità reato per la soluzione della questione generale, le potenze belligeranti lasciano ordinariamente sussistere i corsi postali, e le relazioni giornaliere dei popoli delle frontiere. L'interruzione ordinata da Radetzky, odiosa di sua natura, è divenuta brutale pel modo con cui vien posta in esecuzione. Radetzky ha recato ad effetto la sua minaccia del 15, nel tempo che egli attendeva per il 18 una risposta soddisfacente per parte del governo ticinese. È questa una via di fatto inqualificabile eseguita contro donne, contro innocenti fanciulli; essa ha un carattere inaudito di inumanità.

Le proposizioni della commissione possono bastare provvisoriamente per difender l'onore e l'indipendenza della Svizzera. Forse sarebbe stato conveniente di porre di picchetto 20 o 30 mila uomini onde esser pronti ad ogni eventualità. Mentre si attende la risposta del ministero austriaco, la Svizzera deve tenersi pronta ad ogni evento. Un appello deve farsi ai consigli della nazione, ed al popolo svizzero. Non bisogna che la soluzione di una questione così grave come quella che oggi ci occupa, possa crederci il fatto dei pochi cittadini svizzeri che seggono in Dieta come Deputati. È necessario che sia palese ovunque che la Dieta non è che l'organo delle autorità, e dei cittadini di tutti i cantoni, e che la nazione svizzera tutta è de-

cisa a difenderla colla più grande energia: l'onore l'indipendenza, e gli interessi della Confederazione.

La deputazione di Friburgo voterà l'adozione del progetto, e di qualunque altra misura atta a tutelare i diritti della Svizzera.

Ticino (Luvini). Io era lungi dal pensare che ciò che ho avuto recentemente l'onore di dire alla Dieta si sarebbe tanto presto verificato, ed in modo tanto crudele. Radetzky ha sorpassato tutto ciò che si attendeva da lui. Gli svizzeri di tutti i Cantoni sono cacciati da Milano. In questo momento sono assediato da una lettera dell'autorità di Mendrisio, che Radetzky ha dato ordine di procedere militarmente contro gli svizzeri che non rientrassero subito nel loro paese; ed sa che ciò porterebbe la fuellazione. Qual indegno sistema! Da un lato ci si accarezza, testimoni di disprezzi del Ministro d'Austria in Svizzera e quelli del suo gabinetto, dall'altro ci si getta il fango sul volto. Radetzky ci insulta, e cerca la nostra rovina. Si rispetta così la nostra neutralità di cui ci si dichiara la soddisfazione? Se noi soffrisimo un tale oltraggio non potremmo più mostrarci a fronte scoperta.

L'oratore espone quindi la condotta tenuta da Radetzky verso il Ticino dopo il suo ingresso a Milano. Ei non si è contentato delle commesse spogliazioni colle confische d'armi a pregiudizio dei nostri nazionali. Le note si son succedute. Ha fra le altre cose preteso che il Ticino secondava la colonna di Garibaldi, che i Littin cospiravano a Lugano, quando essi erano in questa sala assistenti alle nostre sedute; che un Camozzi egualmente cospirava quando è verificato che questo individuo va da Lugano liberamente in Lombardia due volte la settimana. I rapporti ufficiali di cui parla Radetzky sono rapporti di spie; quello che è certo si è che il segreto della lettera è violato. Si ha, dice egli, l'intenzione di invadere la Lombardia, di liberarla. Senza dubbio vorrebbe liberar quel paese, ma quell'intenzione è ella punibile? Io per il primo, grida il Deputato in un sublime movimento oratorio, io per il primo vorrei poter inalberare a Milano la bandiera tricolore: è questo un delitto?

Ma Radetzky sorba odio anche colla stampa. Perché? perché l'ha facciato di barbaro. E di chi è la colpa? Io con i miei propri occhi, dice l'oratore, ho veduto i cadaveri sigurati ammassati nel castello di Milano, e fra i quali invano ho cercato i resti di un amico; io stesso ho veduto le donne scannate, ai cadaveri delle quali si eran tutti gli anelli. Di chi è la colpa? Non è forse unanime quando di lui parla la stampa? A Vienna stessa, e a Francoforte non è stato chiamato barbaro colui che incendiava Castelnuovo, che neppure era colpevole di resistenza, soltanto perchè una colonna d'italiani s'era battuta contro gli Austriaci? Ed oggi s'ignorano forse le fuellazioni di Milano di Monza e altre parti? e questo perché? perchè alcune armi s'eran sotterrate nei campi. I Croati vendono pubblicamente degli orologi d'oro nelle vie di Milano per due pezzi da cinque franchi; gli ufficiali stessi vendono delle Carozze; e tanto strepito si farà perchè la stampa lo ha pubblicato? Le ossa dello Spielberg, quelle della Lombardia non fanno forse irrefragabile testimonianza di quel governo palerino? Del resto, il sol giornale che ora resti alla Lombardia, la *Gazzetta di Milano*, ha oltraggiato l'armata piemontese in modo che un nulla è in confronto quello che dell'armata di Radetzky ha detto il *Repubblicano*.

Che si pretende insomma? Vuol forse Radetzky vendicare Philippsberg di non aver potuto sottomettere il Ticino alle sue volontà. Ei si lusinga di far nascere una reazione in quel cantone, rinvilandovi molte migliaia di famiglie ridotte alla miseria. Ma egli s'inganna. Il Ticino tutto saprà sopportare; e se la reazione osasse alzare la testa, non tarderebbe al certo ad espiar la sua audacia.

Si tratta in definitiva di sapere se il Ticino sarà un cantone svizzero o una provincia austriaca. Perché ei resti svizzero, è d'uopo risponder come ha fatto il governo del Ticino. — Il Deputato non approva che in parte l'Art. 1° della proposizione; bisogna esigere, e non aver l'aria di mendicare la revoca di misure inaudite. El sa che la Commissione è animata dagli stessi suoi sentimenti; ma amerebbe meglio che semplicemente si dicesse: «che la Svizzera consideri tali misure come atti di ostilità, e ne domanda la revoca. » Non approva neppure l'invio di rappresentanti: sarebbero forse per sorvegliare il Ticino, e dar ragione a Radetzky?

Quanto all'invio di due battaglioni l'oratore ricorda le parole del re dei Parti: s'inviano come ambasciatori, o come combattenti? se sono ambasciatori son troppi, se combattenti troppo pochi. Finalmente il deputato quantunque pieno di rispetto e d'ammirazione per il Vorort che ha preso l'iniziativa in favor del Ticino, vorrebbe che la Dieta si dichiarasse in permanenza.

Molte deputazioni, hanno proposto alcune emende. Due sole furono ammesse.

1. All'art. 4: I commissarii federali hanno il diritto d'aumentare o di condonare le truppe.

2. All'art. 5. Se la risposta di Vienna non è soddisfacente, il Vorort convocherà immediatamente la Dieta nel caso che fosse agiornata.

Le proposizioni della Commissione furono adottate con queste emende a una maggioranza di 15 1/2, a 18 1/2 voti.

INGHILTERRA

LONDRA — 20 sett. (*Morning-Chronicle*):

Il march. Ridolfi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Gran-Duca di Toscana, accompagnato dal marchese Tanay dei Nerli è giunto ieri dall'Italia.

GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — Leggesi nella *Gazz. Univ.*:

Avendo il nostro governo rifiutate le basi della mediazione anglo-francese, proporrà ora alle potenze le basi che essa pone alle trattative di pace di accordo colla Russia. I nostri rappresentanti a Parigi e a Londra hanno già ricevute le opportune istruzioni.

— 18 settembre:

Dacchè l'Austria non riesce a indurre Carlo Alberto a trattare direttamente, invita ora il governo Sardo e le due potenze mediatrici a mandare de' plenipotenziarii onde trattare coi nostri plenipotenziarii, già nominati, delle condizioni di pace. Innsbruck sarebbe proposto come luogo delle trattative.

— Si legge nella *Gazz. d'Aug.* del 19 sett.:

In questo momento il signor Wessenberg presidente de' Ministri si trova in conferenza con gli ambasciatori inglesi e francesi. L'oggetto non ne può esser altro che lo sblocco di Venezia; il quale si spiega semplicemente coll'avvicinarsi del termine dell'Armistizio la cui recente proroga

non poteva ancora sapersi in Italia, ove anche dalla parte sarda si voleva prepararsi alla possibilità che non fosse prorogato.

Quanto alla sostanza delle trattative sugli affari Italiani, essi sembrano giacer sotto la maledizione di tutti gli sperimenti di Stato che da 6 settimane in qua si stanno facendo: si perdono nella rena, si cambiano sotto la mano, non son niente a fronte del più piccolo fatto compiuto. — Pare che non vi sia accordo neanche in un solo punto; le domande e risposte si scansano reciprocamente come se fossero fatte da tre persone cui la lingua non fosse data se non che per velare i loro pensieri! Come finirà tutto questo?

UNGHERIA-PEST — 18 sett. (*Gazz. Univ.*):

La corte di Vienna fa le seguenti proposte:

1. Vi sarà una conferenza composta di ministri Ungheresi e di ministri Austriaci.
2. Il processo intentato contro il metropolitano-Rajacsios, il quale aveva preso apertamente partito pei Croati, sarà sospeso.
3. Si farà un armistizio.
4. La frontiera militare sarà messa immediatamente sotto gli ordini del ministero austriaco.

FRANCOFORTE — 23 settembre:

I fogli del governo di Francfort del 28 contengono articoli evidentemente ministeriali che lasciano travedere la gravità di misure che l'Autorità pensa di adottare in ordine ai circoli e clubs, alla stampa ed alle precauzioni straordinarie militari per accorrere ad ogni punto minacciato dell'Alemagna. È chiaro, dice la *Gazzetta delle Poste*, che gli avvenimenti di Francfort hanno vaste ramificazioni e che possono altrove essere rinnovati, quindi il potere centrale, ordina la formazione di un campo di armata di truppe dell'Impero a disposizione del potere centrale e dell'assemblea nazionale.

Questa armata avrebbe il suo quartier generale in Francfort, e la sua stanza nei luoghi circovicini. Dovrebbe accorrere ad ogni punto minacciato specialmente nel sud dell'Alemagna. Il detto giornale dice essere notorio che le associazioni democratiche dichiararono guerra all'assemblea nazionale, e che il diritto di libera riunione deve cessare quando comincia la sommossa. Le disposizioni che si prenderanno contro queste associazioni saranno eseguite del pari che a Vienna ed a Berlino nel sud-ovest dell'Alemagna. Contro alla stampa il giornale fa querele consimili, ma si limita a dire che l'Assemblea nazionale prenderà misure contro gli affissi clandestini, le provocazioni, gli inviti alle assemblee sediziose.

— I fogli di Francfort contengono particolari dei funerali celebrati ai membri dell'Assemblea agli ufficiali morti ec., e da l'estratto dei discorsi funebri proferiti in quella circostanza.

— *Proclama diretto dall'Arciduca Vicario dell'Impero al Popolo Alemanno.*

« TEDESCHI!

I tentativi criminosi di cui la città di Francfort è stata teatro, l'attacco progettato contro l'Assemblea Nazionale, la sommossa nelle strade, che si è dovuta reprimere colla forza delle armi, lo spaventoso assassinio, le terribili minacce, i cattivi trattamenti di cui furono segno alcuni Deputati, hanno provato evidentemente le intenzioni ed i progetti di un partito che vuole precipitare la patria nostra negli orrori dell'anarchia e della guerra civile.

« Tedeschi! La vostra libertà mi è sacra. Essa sarà fondata di una maniera ferma e durevole mercè l'opera della Costituzione, a compiere la quale sono qui riuniti i vostri rappresentanti. Ma essa vi sarebbe strappata se l'anarchia con tutto il suo corteggio si diffondesse nell'Alemagna.

« Tedeschi! La legge del 28 giugno 1848 mi ha investito del potere esecutivo per gli affari che concernono la sicurezza ed il benessere generale della Germania. Io sono incaricato di proteggere la nostra patria del pari contro le minacce dei nemici esterni, come contro gli atti criminosi all'interno. Conosco i miei doveri e saprò compierli; e il compirli con fermezza e pienamente. Quanto a voi, Cittadini Tedeschi, che amate la vostra patria e la vostra libertà, voi mi assisterete, ne sono convinto, e mi seconderete con energia.

Francfort, 20 sett. 1848.

Il Vicario dell'Impero GIOVANNI.

— Leggesi nella *Gazz. d'Aug.*:

Si cercano gli uccisori di Lichnowski, ma finora non si sono trovati; però volete sapere chi sia che abbia commessa questa uccisione? La galleria della chiesa di s. Paolo. Fra la galleria e il principe Lichnowski v'era un odio accanito. Il principe Lichnowski non era uomo da acquistarsi il favor popolare, anzi dirò di più egli disprezzava il giudizio popolare. Perciò quando saliva la tribuna veniva sempre accolto con grida e fischi.

— Tutte le vicinanze della città sono occupate da numerose orde di soldati. Francoforte sovrachia dalla forza dei cannoni, ha ceduto.

BADEN — 23 sett. (*corrisp. della Concordia*):

In quest'istante ci arriva la notizia che la repubblica fu proclamata nel granducato di Baden, che il paese si è levato in massa, e che gli insorti s'incamminano divisi in tre colonne contro Karlsruhe e le principali città del ducato.

Non si conoscono ancora i particolari, ma sembra che il movimento rivoluzionario incominciassero nelle campagne.

PRUSSIA-BERLINO — 19 sett. (*G. d'A.*):

Ieri sera nuovi eccessi scoppiarono nella nostra città che resero necessaria la chiamata della guardia nazionale. I soldati del 24 reggimento che si trovavano in una cantina nella via di S. Carlo, vennero in rissa, e dalle ingiurie passarono alle coltellate. Venivano i polizai per ristabilir l'ordine, ma i soldati s'opponivano violentemente; vengono feriti parecchi polizai, e inseguiti quelli che s'eran dati alla fuga; anzi uno si riparava in una bottega, e perchè non lo si voleva rendere dal padrone venne saccheggiata la bottega ed ucciso il polizai.

Il conflitto fra la guardia nazionale e i soldati fu sanguinoso, e molti ufficiali dall'una e dall'altra parte restarono uccisi.

— Deve essere scoppiata una rivolta in Strelitz, e il granduca dev'essere fuggito. I fogli finora non parlano di questa rivolta, ma le truppe prussiane sono mandate da Berlino al granducato.

ERRATA CORRIGE

Nel nostro N° 325 Pag. 1^a Colonna 3^a all'articolo MESSINA ove è detto — *Alloggiati nel Porto* — deve dire — *Alloggiati nel lido*.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del dì 29 settembre 1848.

PRESIDENZA VANNI

Si comincia a ore 11 1/2.

Sono presenti il Presidente dei ministri il Ministro dell'Interno, quello di Grazia e Giustizia quello dell'Istruzione Pubblica e quello delle Finanze.

Letto il processo Verbale è approvato.

Il Presidente fa nota all'Assemblea, la dolorosa notizia della morte del Deputato Avvocato Giuliano Ricci, avvenuta nel passare a guado un rio presso Griceiano sua Villa, e crede che l'Assemblea debba esserne tanto più dolente avendo perduto nel Ricci non solo un ottimo uomo ma un distinto Giureconsulto e un profondo economista. Invita dipoi il Commissario della Seconda Sezione a fare il rapporto sulla elezione del Deputato di Lucca.

Scappucci sale alla tribuna, legge un rapporto e il sig. Tortelli è proclamato Deputato di quel distretto.

Il Relatore della Seconda Sezione, invitato dal Presidente, sale alla tribuna, fa il suo rapporto, ed il sig. Castinelli è proclamato Deputato di Pisa, ed essendo presente presta giuramento.

Il Presidente dei Ministri dice che il Municipio di Livorno ha chiesto ripetutamente al Governo affinché colà fosse mandato le autorità governative: che il Governo ha nominato il Governatore ed i rispettivi Consiglieri interinalmente, che questi sono partiti subito per Livorno, e che il ministro dell'interno leggerà un doloroso rapporto sul come essi sono stati ricevuti.

Il Ministro dell'Interno legge la lettera ufficiale del Gonfaloniere di Livorno nella quale chiede che costì fossero mandate le autorità governative; legge quindi il Rapporto del Governatore, così concepito.

Eccellenza!

Onorati della nomina, il primo dei sottoscritti a Governatore interino di Livorno, gli altri due a Consiglieri di Governo provvisori, ci siamo sollecitamente messi in viaggio questa mattina alle ore 12 meridiana alla volta di Livorno. Giunti alla stazione della Strada Leopolda, mentre eravamo già mossi per entrar in città, siamo stati tratti tenuti dal sig. Gonfaloniere Fabbri che ci ha annunziato la necessità di parlarci.

Tornati indietro e ritirati in una stanza della Stazione, ci ha manifestato che il nostro entrare in Livorno andava a produrre un tumulto: che appena ricevuta da Firenze la notizia ufficiale della nostra nomina, il Municipio coi Cittadini agguanti aveva preparata una Notificazione colla quale fosse portata a cognizione del pubblico la nomina, ed il nostro imminente arrivo a Livorno: che questa Notificazione non erasi potuta affiggere, perchè dietro certezza che sarebbe stata ricevuta con sfregio pubblico, questo non tolleravano le persone che l'avevano firmata; che vari popolani molto influenti avevano assicurato il Municipio della resistenza a riceverci: che il Banchiere Adams il quale ieri aveva promesso in scritto di somministrare danaro al Municipio, aveva oggi ritirato la promessa appena aveva avuto sentore del disordine che avrebbe prodotto il nostro entrare in Livorno: che si minacciava di venire incontro in armi, e condurci prigionieri in fortezza: che esso sig. Gonfaloniere in compagnia del sig. Baganli primo Priore del Municipio, se non c'incontrava alla stazione di Livorno proseguiva per Pisa fino a Firenze, per trattenerci per via o non farci muovere, ed esporre al Governo centrale lo stato delle cose.

Noi ci siamo creduti in dovere di far sentire al sig. Gonfaloniere quanto gravi avrebbero potuto essere le conseguenze d'un rifiuto della popolazione a riceverci, e lo abbiamo nuovamente richiamato a dichiarare se le cose erano veramente in tale stato da doverci dire impedito l'ingresso in Livorno: — ed egli apprezzando tutta la gravità delle possibili conseguenze di questo fatto, si è proposto di tornare in Livorno ed invitare il sig. Avv. Guerrazzi agguanto al Municipio ad abbozzarsi con noi, al che noi abbiamo molto volentieri aderito.

Tornato il sig. Gonfaloniere in compagnia del sig. avv. Guerrazzi e del sig. Baganli, abbiamo avuto più che conferma di quanto ci era stato narrato dal sig. Gonfaloniere. Ci si è parlato di Deputazioni di varj ceti annunzianti i disordini che avrebbe prodotto il nostro ingresso — di varj banchieri renuenti a mantenere la promessa di somministrare danaro al Municipio, deducendo che il danaro era dato per fiducia che andava a mancare — ci si è finalmente fatto sentire che il tumulto non ci avrebbe fatti arrivare al palazzo governativo.

Noi abbiamo creduto di dover anco nuovamente tornare sulla gravità delle conseguenze che avrebbe potuto avere il rifiuto della popolazione, a riceverci, e penetrati tutti di questa gravità abbiamo volentieri accettato che il sig. Gonfaloniere tornasse a Livorno per assicurarsi anco meglio dello spirito pubblico.

Il sig. Gonfaloniere rientrato in Livorno, è tornato dopo lunga ora sempre in compagnia del sig. Baganli, ha nuovamente dichiarato, e questa volta con tutta certezza, che il tumulto al nostro arrivo si teneva inevitabile; e dietro nostra domanda soggiungeva che non avremmo potuto neppure contare sulla Guardia Municipale.

In questo stato di cose ci siamo creduti in dovere di retrocedere,

per riferirne al R. Governo ed attendere nuovi ordini.

E inutile il dire che dal primo momento abbiamo fatto conoscere al sig. Fabbri ed al sig. avv. Guerrazzi la Notificazione colla quale il primo dei sottoscritti annunziava al pubblico l'obbligo del passato in nome di S. A. R. il Granduca.

Il Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione sulla legge di imprestitto conto.

Il Ministro della Finanza dice che egli avea presentato questa legge, perchè le pratiche che egli avea fatto per ottenere danaro in altro modo eran riescite vane, ma che adesso però, avendone intavolato delle nuove, nutre fiducia che debbano avere felice risultato; per cui crede di dover proporre al Consiglio Generale la sospensione indefinita della discussione sopra il progetto di legge d'imprestitto conto.

L'Assemblea dietro le dichiarazioni del Ministro della Finanza sospende indefinitamente la discussione.

Montanelli ringraziando il Consiglio Generale per averlo nominato a Vicepresidente, dice essere costretto a rinunciare a questa carica per non essere ancora perfettamente guarito della sua ferita, per curare la quale dovrà forse anche allontanarsi da Firenze.

L'Assemblea dietro la renanzia del Deputato Montanelli alla carica di Vicepresidente, procede a nominare un'altro, e dal secondo squittinio risulta che il Deputato Lambruschini è nominato Vicepresidente con voti 30 sopra 69 votanti.

La tornata è sciolta a ore 4 pom.

Domani adunanza pubblica a ore 12.

Ordine del giorno: Rapporto sulle petizioni. Rapporto sopra l'incriminazione di alcuni giornali. Rapporto sulla proposta di prorogare il termine sulla legge delle Preture.

NOTIZIE DELLA SERA

LIVORNO — 29 sett. Ci scrivono:

Ieri sera gran fermento in Livorno, e cartelli manoscritti alle cantonate. — Se il Governatore interino si fosse presentato in Città, non so dire come sarebbe stato ricevuto. — Oramai è certo che il Popolo Livornese non sarà contento finchè non abbia a suoi speciali governanti, persone di sua piena fiducia, che lo abbiano assistito nei momenti più difficili; e non potendo ottener questo, il Popolo si acquieterà se al Governo sarà preposto un liberale, ma liberale davvero. — Senza di ciò vedo impossibile qualunque cambiamento interno. — Del resto la Città è tranquilla. — Si loda il contegno del Municipio, e si biasima il recente spreco dei denari dello stato in pensioni non meritate.

— *Mancano le lettere che dovevano giungere a Firenze con l'ultimo treno della Strada Ferrata.*

Nella notte del dì 11 corr. una singolare fissazione accese vivamente a Michele Micheli, la mente, per cui superò ogni vigilanza, e diè fine alla di lui vita.

L'Italia, e l'arte, hanno perduto in Micheli, quegli che teneva viva, con il di lui pennello, la memoria di Raffaello, di Pietro Perugino, e di Andrea ecc. come l'attestano le di lui opere.

SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Lucca li 26 settembre 1848.

La prego a volere inserire nel suo accreditato Giornale la manifestazione seguente, non potendo servirmi di altro mezzo per la ristrettezza del tempo; e di ciò le resterò obbligato.

Il suo Devoto Servo
Maggiore L. GHILARDI

Volontari, che apparteneste al 5^o Battaglione Toscano, io devo abbandonare il paese e passare in terra straniera ove ho vissuto il miglior tempo della mia vita; lasciando questo suolo disgraziato devo farvi avvertiti che non ho avuto tempo finora di farvi spedire il congedo definitivo; ma la presente mia dichiarazione vi servirà in ogni circostanza di attestato, ed il permesso che otteneste, dietro questa passerà ad essere assoluto: lungi da voi sempre mi sarà grato ricordarmi l'amore che per me aveste, e i pericoli e i disagi sofferti insieme nella passata campagna. Voglia il cielo riunirci per compier l'opera della Santa Indipendenza d'Italia.

Vi saluto di cuore e sono

Il Vostro
Maggiore L. GHILARDI

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI

in via Mercato Nuovo presso il Ponte Vecchio in Firenze.

DELFINO. Sistema di Stenografia Italiana: ovvero, insegnamento per iscrivere colla celerità della favella V. 1. con 10. tavole dimostrative Paoli 4.

MONTHOLON. Storia della Cattività di S. Elena. Dispense sei in 18.° Paoli 12.

IL NUOVO SEGRETARIO ITALIANO. Ossia modelli di lettere sopra ogni sorta d'argomenti colle loro risposte, V. 1. in 18.° Paoli 4.

DEL SERVIZIO DI PIAZZA. Doveri ed Istruzioni dei militi Comunali, Sotto-Uffiziali, ed Uffiziali. *Operetta indispensabile ai militi cittadini per conoscere le attribuzioni ed oneri ad essi inerenti.* V. 1. in 18.° Paoli 1 1/2.

MASSIME MILITARI di Napoleone V. 1. in 18.° Paoli 4.

ALCUNI ANIMAESTRAMENTI, e RIFLESSI per curarsi prestamente e bene dei perniciosi effetti, e conseguenze del MORRO VENEREO a speciale istruzione del Popolo. Paoli 1 1/2.

AL NEGOZIO DI GIUSEPPE FOLCHI G.^o

in Mercato Nuovo

Esiste oltre agli Articoli di Chinacchie un assortimento dei seguenti oggetti.

Squadroni alla Militare di Modello Piemontese con Lamo dorate, veri di Prussia.

Setabole e Squadroni da Ufficiale Lamo dorate Inglesi e di Prussia.

D. Per Ufficiali del Battaglione la Speranza.

D. Inglesi d'acciato per comuni.

Cappellotti da Guerra della fabbrica Reale d'Inghilterra.

Cacciaviti, cava Luminielli, cava palle, Luminielli, formi palle ec.

Come pure Spallino alla Militare d'Argento e d'Oro Anni e mezzo Anni. Delle per Civica, Dragone, Scogli, Piacche, Cinturoni ec.